

Fabrizio Scrivano



Incontro con gli studenti

Dopo gli interventi dei docenti e degli studenti, il prof. Scrivano, docente di Letteratura italiana e di Retorica all'Università degli Studi di Perugia risponde (13 dicembre 2006) alle domande degli studenti, interessati soprattutto alle modalità per creare un diario più "moderno" e alla possibilità di elaborare un *blog*.

Domande degli studenti

- Che materia insegna?

- Perché tiene un diario?
- Per quale motivo ha deciso di dare al suo intervento questo titolo: *Dal diario al blog?*
- Quale è il codice linguistico del *blog* e come cambia rispetto a un testo normale?
- Quali sono i motivi che portano a scrivere ...

Nell'Università di Perugia insegno Letteratura italiana per gli studenti più giovani di un Corso di laurea in Mediazione linguistica applicata e Retorica per studenti della Laurea Specialistica di Comunicazione multimediale.

Mi dispiace deludervi, io non scrivo diari; ho soltanto un piccolo quaderno di appunti, un taccuino molto disordinato, che uso sporadicamente, in cui soprattutto metto annotazioni di lavoro. Lo tengo come agenda di lavoro, per segnare cose, pensieri, magari indicazioni di libri, qualche data, le cose che ho ascoltato, gli appunti di ciò che devo dire... Mi avreste visto scrivere su questo taccuino (me lo porto dietro, è qui dentro la borsa) se attualmente non fossi nell'impossibilità di scrivere, per via del braccio ingessato, quindi non l'ho neppure tirato fuori e ho dovuto evitare di scrivere le cose su carta. Non scrivo diari nel senso che non concretizzo mai l'esigenza di dovere raccontare a me stesso le mie impressioni; forse perché sono figlio di una cultura che gestisce in modo orale le proprie relazioni personali e i propri affetti (magari se non in presenza fisica tramite il telefono, che è appunto voce a distanza) e non propriamente figlio di una cultura scritta: quella a me precedente teneva le relazioni per lettera, tramite la posta, uno strumento di comunicazione sempre più raro; invece nelle pratiche più diffuse nelle generazioni a me successive, che usano frequentemente la posta elettronica e più spesso si legano in *community* virtuali più o meno elaborate (come MSN o Splinder), ci sono entrato da adulto, sebbene già in gioventù, e ad esse non ho mai legato la coltivazione di particolari affetti, magari contemporanee a qualche esperienza decisiva di crescita e maturazione. Forse è un limite, perché nella mia professione spesso scrivo, interventi a convegni, articoli e saggi, ma raramente la scrittura riguarda la mia vita privata. Però mi sarebbe piaciuto scrivere un diario, anche se non l'ho mai fatto e sono contento di vedere che siete stati sensibilizzati a fare questa cosa: è importante.

Qui ho sentito molte cose, e in realtà io pensavo, e mi sento in dovere, di dare a questa iniziativa un contributo, anche se forse è un po' inutile, perché credo che sappiate già tutto sull'importanza del lavoro che avete svolto e delle cose che avete scritto, per le quali qualche volta, ascoltandole, mi sono anche commosso. Proprio parlando delle cose che ho ascoltato, m'è venuto in mente quanto sono importanti anche rispetto all'interiorizzazione della cultura, che voi, scrivendo, proprio attraverso la pratica della scrittura produce e accoglie nello stesso istante; ma soprattutto accoglie attraverso questo grande strumento comune che è la scrittura. Le esperienze scritte di tutti i giorni introducono alla formazione della cultura, almeno nella sua forma scritta, che poi finisce per essere parte della letteratura, e in fin dei conti alla formazione delle idee. È anche questo il motivo più importante per scrivere, a mio avviso: cioè il fatto che attraverso la scrittura noi facciamo esperienza della nostra cultura, e quindi impariamo ad usarla. Il linguaggio non è solo una parte essenziale di ogni cultura ma anche uno strumento per rappresentarla

È proprio in questo senso che ho ritenuto importante e necessario parlare del *blog*, un'esperienza che forse non avete ancora fatto... quanti di voi hanno un *blog*? O frequentano *blog*? Uno soltanto ... due ... ovviamente io non ho un *blog* ...

Il *blog* è uno tra i tanti strumenti tra quelli che servono a rappresentare la propria esperienza; dare una forma a quel che si sente è una cosa molto importante, anche se questa rappresentazione non diventa una produzione letteraria e anche se non diventa pubblica. Anzi, forse se non diventa pubblica acquista un valore ancora maggiore. L'atto di rappresentare la propria vita, anche in piccole porzioni e in piccoli frazioni temporali, come avviene in ogni diario, sotto molti profili è una vera miniera di vitalità. Per cui mi sono stupito tantissimo, per esempio, quando Jessica, tra di voi, ha letto dal suo diario ciò che ha scritto a proposito di una foto del suo battesimo, foto a cui è molto affezionata perché c'è il nonno che lei non ha mai conosciuto.

Nell'oggetto che non siamo, noi ci sentiamo profondamente rappresentati. Ed è questa, credo, la cosa più importante; il fatto di produrre, attraverso la scrittura della propria esperienza o anche attraverso la fotografia di qualche momento di vita, degli oggetti da tenersi vicino, che non sono fisicamente noi stessi: le parole di Jessica mostrano che sono anche un modo per sviluppare l'affetto.

Io credo che le nostre memorie, poi, non siano del tutto necessarie; la maggior parte di noi conserva le memorie in una forma diversa da quella della scrittura. Spesso rappresentiamo le memorie, attraverso altre cose che non la scrittura. Ciascuno di voi ha nella stanza dei piccoli oggetti che avete avuto da bambini: una macchinina, una bambola, una foto o che altro ... tutti questi oggetti costituiscono una specie di galleria della memoria che forse conserverete anche crescendo. Io, per esempio, di mio figlio conservo un vecchio paio di scarpe che non può più portare, perché ormai è cresciuto, le conservo nel bagagliaio della macchina; è un posto un po' strano in effetti, però è come se avessi scritto un diario conservando in un sacchetto queste scarpine che non serviranno più a nessuno (tra l'altro sono anche molto consumate); se volete sapere perché l'ho fatto non so rispondervi, non lo so assolutamente; come dire: mi sono cadute nel bagagliaio della macchina e ce le ho lasciate; visto che sto per cambiare automobile non so se le trasferirò nel nuovo bagagliaio, oppure finalmente mi deciderò a buttarle. Allora, questo che cosa significa? che la cosa importante è la presenza di un oggetto ed è altrettanto importante abituarsi a valorizzare le cose che sono presenti.

Farò un breve cenno all'uso che i viaggiatori in passato facevano dei diari: tutti andavano in giro con un loro taccuino, forse perché non avevano una macchina fotografica. Per esempio Goethe: questo personaggio lo conoscete, è un grande tedesco, che un po' sta all'origine del romanticismo, e che ha scritto grandi opere letterarie e poi, in età avanzata, si è anche messo a fare il naturalista; per lui era essenziale riuscire a raccontare l'esperienza di vita e si può dire che ha insegnato all'umanità a pensare la conoscenza come una forma di sentimento; ebbene, Goethe per tutto il suo viaggio in Italia, che durò ben due anni (1786-88), tenne un diario, fatto anche di schizzi oltre che di parole. Trenta anni dopo, riutilizzò questo materiale per scrivere un'opera, il *Viaggio in Italia*, la cui stesura lo accompagnò quasi fino alla morte, avvenuta nel 1832: quel che colpisce di questa vicenda, è la lunga fedeltà a un'esperienza che era stata importantissima per lui; e il diario che aveva scritto tanti anni prima, fu il materiale con il quale, di fatto, Goethe organizzò un tratto saliente della propria autobiografia. In un certo senso, egli scrisse il diario per il futuro, cioè per una pratica e per un impegno che si sarebbe concretizzato più tardi.

Ma tutti i grandi autori avevano dei diari... questi diari sono molto importanti, perché poi divengono testimonianza proprio del fatto di esserci stati in un certo luogo... allora, attenzione ... faccio l'esempio del viaggio, sebbene non sia l'unico da farsi; uno va in Africa, magari va in Tunisia, perché adesso stavo pensando ai diari di Klee, un pittore che sicuramente avete visto, attivo nei primi anni del '900... e allora questo signore si era portato dietro un taccuino, che era un po' a scrittura, ma soprattutto pieno di disegni; su questa carta produceva immagini delle cose che vedeva, ma lentamente si rese conto che il modo con cui lo faceva, la forma disegnata che dava alle cose che vedeva, che in gran parte dipendeva da un modo di rappresentare le cose che aveva imparato nel suo paese di origine,

non rendeva in modo soddisfacente l'esperienza visiva di questo mondo, la Tunisia, che gli era poco familiare, anzi nuovo e differente; allora il taccuino, divenne una pietra di paragone in cui poteva confrontare, in tempo reale, come sapeva disegnare e come invece avrebbe potuto disegnare in modo diverso; insomma, è stato il suo taccuino a rendergli evidente che c'era un altro modo di rappresentare; e questo per far vedere quanto è importante avere un oggetto vicino, come un taccuino, e costituirlo come forma, come forma e basta, come oggetto insieme al quale crescere e cambiare.

In fondo, tutti gli strumenti che noi usiamo per rappresentare ci rendono più evidente che per capire le cose noi dobbiamo fare uno sforzo; quando raccontiamo, anche cose semplici, noi dobbiamo sempre operare delle scelte, anche se le facciamo molto rapidamente e quasi senza pensarci; quando ci accorgiamo che le scelte di ieri non sono le stesse di quelle di oggi, allora ci rendiamo conto che qualcosa in noi è cambiato. Un diario spontaneo, dovrebbe alla fine testimoniare questo cambiamento.

Ma vorrei, per concludere, finalmente tornare al *blog*... allora, che cosa è il *blog*? Perché ho premesso queste osservazioni prima di parlarne? Un *blog* è ciò che, per scrivere un diario, ci offre la nuova tecnologia che si sviluppa nella rete. Il *blog* è una sorta di diario, anzi un vero e proprio diario. Ci sono delle pagine che scorrono, come fosse un papiro antico; ed è realizzato in maniera tale che le ultime cose che scorrono in questo papiro siano sempre in cima al papiro. Poi, man mano che si arricchiscono, i papiri vengono archiviati e c'è sempre una lunga pagina; uno può decidere quanto è lunga, un mese, un anno, oppure quindici righe. Ma la cosa più importante, e che caratterizza il *blog* in maniera unica rispetto al diario tradizionale, è il fatto che ogni annotazione sul mio papiro possa essere non solo letta da qualcuno o molti altri, ma anche che questi lettori ci possano aggiungere un *post*, cioè un commento, possano cioè scrivere qualcosa su questo argomento, su ciò che io ho scritto. Allora vedete che cambia moltissimo la natura del diario, perché rispetto al diario cartaceo, che è soprattutto un luogo di raccoglimento, un luogo in cui parlare a se stessi, il *blog* diventa invece un luogo in cui entrare in comunicazione con gli altri, diventa un luogo di incontro, perché costantemente (almeno potenzialmente) alla propria riflessione si aggiunge il commento di qualcun altro. Insomma, il *blog* è di fatto un diario pubblico, in cui quella crescita e quel cambiamento che il diario sempre permette di registrare e testimoniare, potenzialmente si allarga e accelera tramite il confronto con gli altri.

Perché ho dato al mio intervento il titolo *Dal diario a blog*? Ho voluto sottolineare, con esso, un passaggio dal cartaceo al digitale, sul quale mi sembra estremamente importante riflettere. La scrittura è sempre stata una specie di tecnologia della comunicazione, e il fatto che essa si pratichi molto diffusamente su un supporto così speciale come quello informatico, che si muove in una dimensione spaziale virtualmente assai estesa, molto più estesa di ogni quaderno e di ogni libro possibile, mi fa supporre che questo nuovo strumento tecnologico finirà per modificare profondamente gli usi della scrittura. Del resto, mi colpisce anche molto che la scrittura intima, com'era il diario tradizionale, trovi una diffusione particolarmente ampia proprio in questo strumento. Non voglio discutere se ciò sia incoraggiante o meno. Tuttavia bisognerà anche tenere conto che il *blog* sempre di più sta diventando uno strumento di comunicazione pubblica di giornalisti e politici o comunque di persone che lo sfruttano professionalmente, come gli scrittori o i musicisti o gli artisti, per dare visibilità alla propria attività e, qualche volta, per avvalersi della collaborazione degli utenti che spendono un po' di tempo su di essi. Col *blog*, in fin dei conti, viene meno la dimensione privata del diario e viene favorita, invece, una dimensione più partecipativa e pubblica.

Ma qualche delusione, di questo strumento, si può già registrare: una ragazza, che dopo un anno dichiarava di voler smettere di tenere il proprio *blog*, al quale tra l'altro si dimostra assai affezionata (scrive di esso che l'ha «cresciuto bene», come fosse una creatura) motivava la sua decisione per il fatto che «tanto, le cose importanti che ho da dire, col cavolo che le scrivo qui sopra. Non fregano niente a nessuno, se non ai miei amici che comunque frequento davvero». E solo se sapessi davvero scrivere bene e qualcosa di utile, aggiungeva, allora varrebbe la pena di continuare. Non interpreterei queste parole un po' amare come una sconfitta, ma come l'acquisizione di una coscienza matura sull'uso di uno strumento potente e imprevedibile. Questa testimonianza, anzi, ci mostra la necessità di

accompagnare con l'esperienza una consapevolezza sempre maggiore di questo strumento: perché è difficile avere la sensazione che questa pagina elettronica sia un oggetto di prossimità, così come è stato ed è il diario tradizionale. Agli utenti del *blog* sfugge il fatto che sia assimilabile a quel taccuino di cui vi parlavo prima; e anche la coscienza di quello che si fa nella rete sfugge a noi stessi.

Anche per questo, ho deciso che nel prossimo anno farò un corso anche un po' su questi argomenti. Ma se non ci fossero gli studenti in prima persona che avessero qualcosa da dire, non se ne potrebbe nemmeno parlare ... Saluto e ringrazio tutti per l'attenzione.